

Tosca

melodramma in tre atti

libretto di **Giuseppe Giacosa e Luigi Illica**
dal dramma *La Tosca di Victorien Sardou*
musica di **Giacomo Puccini**

prima rappresentazione assoluta: Roma, Teatro Costanzi, 14 gennaio 1900

Atto primo

Nella chiesa di Santa Maria della Valle in Roma un uomo si aggira furtivamente: è Angelotti, protagonista della fallita Repubblica romana. Arrestato dalle autorità pontificie, e appena fuggito dalle carceri di Castel Sant'Angelo, entra nella cappella degli Attavanti e vi si rinchiuso timoroso: un rumore lo avverte dell'avvicinarsi del sagrestano, che giunge in quel momento. Al rintocco dell'*Angelus* compare anche Mario Cavaradossi, noto per le sue idee libertarie e filo-francesi e perciò sgradito al sagrestano, che non manca di protestare quando identifica il volto della Maddalena del quadro cui il pittore lavora con quello di una signora che negli ultimi tempi si era spesso accostata all'altare in preghiera. E la bellezza del volto ricorda all'artista la propria donna, pur tanto diversa nell'aspetto. All'uscita del sagrestano riappare Angelotti, che riconosce nel pittore l'amico e lo mette al corrente della sua fuga: la sorella, marchesa Attavanti, ha nascosto la chiave della cappella del suo casato e alcune vesti femminili. Cavaradossi, riconosciuta in lei l'involontaria modella del suo quadro, promette al fuggiasco tutto il suo aiuto ma, in quel momento, bussa alla porta della chiesa Floria Tosca, amante del pittore e cantante di fama. In pochi istanti Angelotti si nasconde nella cappella. La gelosia della donna è evidente fin dai primi momenti, ma i suoi sospetti si fanno brucianti quando scopre il ritratto dell'Attavanti. Convinta dell'assurdità dei suoi pensieri dalle insistenze di Cavaradossi, lo mette al corrente del suo programma per la serata: prima dovrà esibirsi in teatro, successivamente però potranno raggiungere assieme la villa fuori Roma del pittore, dove trascorrere la notte. Floria è uscita da poco quando tuona il cannone di Castel Sant'Angelo: la fuga è stata scoperta. Cavaradossi e Angelotti si precipitano verso la villa dove non mancheranno nascondigli. Ma giunge la notizia della sconfitta di Napoleone e il sagrestano la comunica a tutti i chierici e ai cantori che improvvisano un girotondo, prontamente stroncato dall'arrivo della polizia. L'inquisitore è il barone Scarpia, reazionario, bigotto e libertino. I sospetti cado- no subito su Cavaradossi che, con la sua assenza ingiustificata, avvalora l'ipotesi di una sua partecipazione alla trama, e il rientro di Tosca, ritornata per avvertire l'amante di un impegno improvviso per la serata, suscita in Scarpia una nuova idea: ella, ingelosita per l'assenza di Mario e per la presenza di un ventaglio sull'impalcatura, si recherà subito al suo nascondiglio per



impedire il presunto tradimento, guidando così gli sgherri alla caccia del fuggiasco. E nella chiesa che si sta affollando per il *Te Deum*, Scarpia rivela il suo progetto: possedere Floria e trucidarne l'amante.

Atto secondo

È sera. In una delle sale di Palazzo Farnese Scarpia sta attendendo notizie di Angelotti; la cena è già sul tavolo, ma l'attenzione del barone è attratta dalla musica che penetra dalle finestre aperte: ai festeggiamenti per la presunta vittoria su Napoleone manca solo Tosca, primadonna della serata. Entrano gli sbirri con Cavaradossi, che urta subito la suscettibilità dell'inquisitore con un atteggiamento deciso e sprezzante, opponendo a ripetute e insistenti domande sul nascondiglio di Angelotti un provocante silenzio. In questo frangente compare Tosca avvertita da un biglietto di Scarpia. Sentendo gli urli di dolore dell'amato sottoposto a tortura, Tosca, nella speranza di vederlo libero, rivela il nascondiglio di Angelotti. Ma l'indignazione di Mario per questo cedimento e la gioia per la notizia della vittoria di Napoleone sulle truppe di Melas, inducono Scarpia a pronunciare la sentenza di morte. A Tosca non resta altro che tentare di indurre alla pietà l'aguzzino: cerca prima di corromperlo, ma poi deve cedere al baratto del suo stesso corpo con la vita dell'amato. La grazia sarà però accordata nascostamente: una finta fucilazione, ad armi caricate a salve, precederà la libertà dei due amanti. La passione di Scarpia ora esplode, ma il suo slancio è fermato dalle pugnalate di Tosca, che salva così il suo onore e si vendica. Poi, raccolto il salvacondotto dalle mani dell'aguzzino e poste due candele e un crocefisso accanto al cadavere, la cantante esce per raggiungere Mario.

Atto terzo

Sullo spiazzo di Castel Sant'Angelo Cavaradossi ripensa con passione erotica ai momenti trascorsi con l'amata; è l'alba e il momento dell'esecuzione si avvicina. In cambio di un anello egli ottiene dal carceriere l'occorrente per scrivere un'ultima volta all'amata; ma è Floria stessa che gli compare dinanzi e che lo mette al corrente dell'intrigo e lo istruisce per la fucilazione: dovrà cadere con naturalezza, come se fosse colpito davvero. Giunge finalmente il plotone di esecuzione: i fucili non sono affatto carichi a salve, così, pur cadavere, il barone beffa le speranze dei due amanti. Solo pochi momenti e l'assassinio di Scarpia è scoperto: a Tosca resta solo la possibilità di togliersi la vita gettandosi dalle mura di Castel Sant'Angelo.

